

Introduzione

di Federico Lattanzio e Pierluigi Terenzi

Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Istituzioni, relazioni e culture politiche
nelle città tra stato della Chiesa
e regno di Napoli (1350-1500 ca.)**

a cura di Federico Lattanzio e Pierluigi Terenzi

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214

Istituzioni, relazioni e culture politiche nelle città tra stato della Chiesa e regno di Napoli (1350-1500 ca.),

a cura di Federico Lattanzio e Pierluigi Terenzi

DOI: 10.6092/1593-2214/8043

Introduzione*

di Federico Lattanzio e Pierluigi Terenzi

Il saggio introduce la sezione monografica su *Istituzioni, relazioni e culture politiche nelle città tra stato della Chiesa e regno di Napoli (1350-1500 ca.)*. Dopo aver messo a fuoco due persistenti chiavi di lettura della storia politica urbana del tardo medioevo italiano – quella dualistica e quella plurale basata sugli stati regionali – si presentano alcuni spunti di riflessione a partire dalle acquisizioni storiografiche degli ultimi due decenni. Si illustrano poi le nuove prospettive entro le quali si intende verificare, attraverso i saggi raccolti, l'esistenza di un'area di cultura politica urbana intorno ai confini fra stato della Chiesa e regno di Napoli, e il questionario entro il quale si sono mossi gli autori dei singoli saggi.

The essay introduces the collection of papers *Institutions, relationships, and political cultures in the cities along the border between the Papal States and the Kingdom of Naples (c. 1350-1500)*. After discussing two persistent points of view on the urban political history of late medieval Italy – the North-South dualism and the pluralistic understanding of the regional states – this essay highlights some points for reflection which arise from recent studies. It then suggests new perspectives to verify, through the following contributions, the existence of an area of urban political culture at the borders between the Papal States and the Kingdom of Naples. Lastly, it presents the specific issues that guided the authors' work.

Medioevo; secoli XIV-XV; Italia; stato della Chiesa; regno di Napoli; città; politica.

Middle Ages; 14th-15th Centuries; Italy; Papal States; Kingdom of Naples; Cities; Politics.

* Il saggio è frutto di un lavoro congiunto e di un continuo confronto fra gli autori, ma si possono attribuire a Federico Lattanzio i paragrafi 2 e 3 e a Pierluigi Terenzi il paragrafo 1. Il saggio e l'intera sezione monografica, nella loro forma attuale, sono anche il risultato di un intenso e proficuo dibattito con la Redazione di Reti Medievali Rivista, alimentato dalle stimolanti osservazioni dei revisori anonimi. I curatori – sui quali ricade per intero la responsabilità di quanto pubblicato – ringraziano tutti coloro che vi hanno preso parte.

1. *Dalle due alle molte Italie*

Quello delle due Italie è un paradigma radicato nella storiografia e nella cultura italiana. La fortuna più recente della locuzione – diffusa già ai primi del Novecento¹ – si deve al libro di David Abulafia *The Two Italies*, pubblicato nel 1977 e tradotto in Italia nel 1991, incentrato sulle relazioni economiche fra l'Italia meridionale e alcune città settentrionali della penisola nel secolo XII². Quello economico è uno dei più importanti aspetti che connotano la visione dualistica della storia italiana medievale, perché a lungo declinato in termini di scambio diseguale: materie prime e derrate fornite dal Sud al Centro-Nord e manufatti di maggior valore dal Centro-Nord al Sud, dove il sistema commerciale e creditizio era in mano, in gran parte, a operatori dell'Italia centro-settentrionale³. Tale visione, pur non essendo esattamente quella di Abulafia (che parlava piuttosto di interdipendenza)⁴, è stata messa in questione da diversi studiosi – fra i quali Stephan Epstein ha giocato un ruolo da protagonista – ma non definitivamente superata⁵.

L'orizzonte entro il quale si è sviluppata la visione dualistica sull'economia è però più ampio: essa si lega alla questione meridionale postasi all'indomani dell'Unità d'Italia, a sua volta legata alla considerazione negativa dell'esperienza storica del Mezzogiorno, che affonda le sue radici nell'età moderna⁶. La visione dualistica si è così applicata a molti altri campi della ricerca, assumendo esplicitamente o implicitamente dicotomie che attribuiscono valore positivo alle vicende storiche dell'Italia centro-settentrionale e negativo a quelle dell'Italia meridionale. Ad esempio, la prima è stata vista come terra delle libertà comunali e repubblicane, la seconda come quella dell'oppressione monarchica e feudale; la prima come patria del dinamismo e dell'articolazione sociale, la seconda dell'immobilismo e così via.

Un ruolo centrale nella definizione di queste contrapposizioni è ricoperto dalle città, alle quali è dedicata la sezione monografica che si introduce con

¹ Fortunato, *Le due Italie* (1911) e in altri studi dello stesso autore, che aveva però ripreso l'espressione usata nel secolo precedente da Heinrich Leo, come ricorda Galasso, *Due Italie nel medioevo?*, p. 217.

² Abulafia, *The Two Italies*. L'autore è tornato sull'argomento alcuni anni fa: Abulafia, *Il contesto mediterraneo*. Per la collocazione dell'opera nella più ampia riflessione sull'economia meridionale, Epstein, *Potere e mercati in Sicilia*, pp. 3-26.

³ Si veda, fra gli altri, Tangheroni, *I diversi sistemi economici*, pp. 291-301.

⁴ Come ha rilevato di recente Barile, *Rethinking 'The Two Italies'*, pp. 117-119.

⁵ Il riferimento è a Epstein, *Potere e mercati in Sicilia*. Si veda Mainoni, *About the 'Two Italies'*, pp. 18-25, per una recente sintesi delle posizioni storiografiche. Per una ricognizione più ampia, Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 9-31. Quest'ultimo volume propone una revisione del paradigma per il Mezzogiorno continentale, sottolineandone lo sviluppo economico favorito dalla monarchia. Non tutti gli studiosi concordano pienamente (si veda ad esempio Tognetti, *L'economia del Regno di Napoli*), ma di recente si sono rimarcati ancora gli aspetti positivi (ad esempio in Barile, *Rethinking 'The Two Italies'* e Sakellariou, *Regional trade*): insomma, il dibattito è ancora aperto.

⁶ Fra i molti studi: Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, pp. 15-59; Galasso, *Dualismo italiano*; Senatore, *Il regno di Napoli*, pp. 48-51; Mainoni, *About the 'Two Italies'*, pp. 7-11.

questo contributo. Nel corso del Risorgimento, gli storici individuarono nell'esperienza comunale – segnata nei modelli toscano e lombardo – l'apice della fortuna politica italiana, poiché quelle città furono capaci di approfittare della debolezza delle strutture dell'impero, di respingere i tentativi di restaurazione dell'autorità imperiale, di elaborare sistemi di governo originali, di costituire domini territoriali e di essere protagoniste dello sviluppo economico. In particolare, fu lo *status* di città autonome, o meglio libere – per usare i termini dell'epoca – a rappresentare l'elemento di maggior valore di quella esperienza⁷. Emblematica di questo approccio è la ben nota opera di Carlo Cattaneo, che nel 1858 presentava le città come *principio ideale delle istorie italiane*, riferendosi tuttavia, esplicitamente, soltanto a quelle comunali. L'autore si chiedeva infatti per quale ragione non tutta la «nazione» prese parte alla «età eroica delle città», sebbene nel Mezzogiorno la vita urbana dei secoli alto e pieno medievali avesse avuto una continuità persino maggiore rispetto al Settentrione, grazie alla persistenza della dominazione bizantina. La causa di quella mancata partecipazione era la nascita del regno di Sicilia, che subordinando la vita cittadina a un «principio estraneo e avverso [...] le assegnò una vita inerme, servile e languida»⁸. La forza di una tale prospettiva, ripresa in molti altri studi dei quali non si può qui dare conto, fu tale da condizionare anche i meridionalisti (inclusi quelli non italiani), che si confrontarono con il modello comunale – sul piano politico-istituzionale e sociale – cercandone le tracce a Sud. Senza trovarle, imputarono alla costruzione del regno e alla forza dei poteri feudali il “mancato sviluppo” delle città del Mezzogiorno, inteso come assenza di autonomia – o meglio, anche in questo caso, di libertà politica⁹.

Questa impostazione ha prodotto un confine, coincidente con la mutevole frontiera fra le *terre Ecclesie* e il *regnum Sicilie*, che separa due storiografie, fra le quali è molto evidente ancora oggi uno sbilanciamento: città e centri minori dell'Italia centro-settentrionale attirano un interesse maggiore – anche perché maggiore è la disponibilità di fonti di produzione cittadina – alimentando una tradizione di studi che non trova paragoni nel Mezzogiorno. Ma non si tratta solo di questo: lo squilibrio ha implicato a lungo anche una maggiore varietà di temi di diversa ampiezza che sono stati affrontati per le città comunali, mentre per quelle meridionali si faceva fatica a individuare problematiche e prospettive originali¹⁰, che potessero contribuire a delineare un paradigma urbano meridionale, non condizionato dalle impostazioni te-

⁷ Maire Vigueur, *Il problema storiografico*; Vallerani, *Il comune come mito politico*.

⁸ Cattaneo, *La città*, pp. 430-431.

⁹ Rappresenta bene questa tendenza, già nel titolo dell'opera, Faraglia, *Il comune nell'Italia meridionale*. Su queste prospettive storiografiche sia sufficiente il rinvio a Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno*; Corrao, *Città e normativa cittadina*; Senatore, *Una città, il Regno*, I, pp. 462-465.

¹⁰ «There is also a tendency to focus on aspects that are not specific to southern Italy, by proposing arguments suffused with the sort of antiquarianism typical of local scholarship, even when projected over multiple regions»: Mainoni, *About the 'Two Italies'*, p. 9.

matiche comunalistiche – pur sempre utilissime per un confronto su ampia scala¹¹. Inoltre, la lunga tradizione di studi, il peso culturale (oltre che storiografico), la citata varietà di approcci consentita dalle fonti e dal numero stesso di studiosi impegnati sulla storia comunale, ha contribuito a rendere poco appetibile un ampliamento dello sguardo a Sud nell'analizzare le città dell'Italia centro-settentrionale¹². Una tendenza, quest'ultima, che si sta lentamente superando.

Il confine è stato infatti varcato in alcuni studi. Già nel 1979 Giorgio Chittolini citava anche L'Aquila – «raro e anomalo esempio di Stato cittadino [...] nel regno meridionale» – nelle sue riflessioni sui rapporti città-contado negli stati regionali italiani¹³. Lo spunto è stato sviluppato da Tom Scott, che considera L'Aquila fra le *city-states* dell'Italia centrale, mentre rileva come gli altri centri del Mezzogiorno non fossero riusciti a diventarlo, se non parzialmente¹⁴. Significativamente, si tratta di uno studio comparativo di scala europea, che con questo approccio – dichiaratamente volto a superare la «fragmented sensibility» che «has too often obstructed attempts to compare the city-states each other»¹⁵ – attraversa il confine più agevolmente¹⁶. Si tratta, in questi e in altri casi, di una proiezione “da nord”, cioè dell'estensione di un tema nato da questioni proprie dell'indagine sull'Italia centro-settentrionale, riguardanti la creazione degli stati regionali. Non è un caso che tale estensione si sia realizzata su questo tema e sui secoli XIV-XV: adottando il punto di vista degli stati, è più semplice abbracciare l'intera penisola nell'operare confronti e comparazioni fra le formazioni politiche, che fossero stati cittadini o regi/principeschi, passando così da due a diverse Italie (Sicilia, Napoli, stato della Chiesa, Firenze, Milano, Venezia, ecc.)¹⁷. Per le città, questo approccio ha trovato una felice applicazione nel convegno sanminiatese del 1994 su *Principi e città alla fine del medioevo*, nel quale si indagarono le varie realtà italiane – ma anche europee – dal comune punto di vista dei rapporti fra comunità urbane e poteri principeschi¹⁸. Qualche anno prima, sempre nel “laboratorio” di San Miniato diretto da Sergio Gensini, il passaggio dalla dualità alla pluralità si era realizzato nell'incontro su *Le Italie del tardo medioevo*, programmaticamente indirizzato a superare la «visione bipolare»¹⁹. Lì si assumeva

¹¹ Sull'opportunità di comparare i due mondi (non solo urbani), inserendoli però in una prospettiva europea, Tabacco, *Il potere politico*.

¹² Mainoni, *About the "Two Italies"*, pp. 9-10.

¹³ Chittolini, *La formazione dello Stato regionale*, p. 11.

¹⁴ Scott, *The city-state in Europe*, pp. 12-15 e 101-103.

¹⁵ *Ibidem*, p. 1.

¹⁶ Lo stesso vale per Berengo, *L'Europa delle città*, che si occupa di Mezzogiorno soprattutto per l'età moderna ma che richiama L'Aquila e territorio come «modello comunale dell'Alta e Media Italia, coniugato con la realtà feudale circostante», portandolo come esempio di soppressione del contado (pp. 139-140).

¹⁷ Su questo punto ci si limita a richiamare, per l'efficacia della sintesi, Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali*, pp. 97-107.

¹⁸ *Principi e città alla fine del medioevo*.

¹⁹ *Le Italie del tardo Medioevo*, citazione dalla *Presentazione* di Sergio Gensini, a p. 3.

un pluralismo tematico per guardare all'intera penisola, superando il confine Nord-Sud e quelli fra gli stati regionali: in quasi tutti gli interventi, per quanto possibile, l'obiettivo fu raggiunto.

In queste ricerche collettive dedicate all'intera penisola del tardo medioevo gli approcci, insomma, sono stati due: da un lato la comparazione fra stati regionali, dall'altro la trattazione di tematiche in modo geograficamente trasversale. Entrambe le prospettive si ritrovano in una più recente raccolta di studi, *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, la cui prima sezione tratta le singole formazioni politiche, mentre la seconda è dedicata a *Temi e prospettive*²⁰. Nei saggi della seconda parte che hanno come elemento fondamentale il mondo urbano (latamente inteso), si dedica un paragrafo o alcune righe alle città del Sud. Questa attenzione è mancata a lungo, per cui va riconosciuto agli autori il merito di aver ampliato lo sguardo, ma anche la difficoltà di dare un peso relativamente consistente alle città meridionali, proprio a causa dello sbilanciamento storiografico di cui si è detto²¹. Bisogna inoltre riconoscere che questi studi non avevano per obiettivo il superamento della visione dualistica, inscrivendosi appunto in una lettura multipolare basata sugli organismi politico-territoriali.

Un tentativo esplicito di trovare una strada per un confronto sulle città, partendo da casi di studio e temi per ragionare su più ampia scala, ha avuto successo nel 2008, con il workshop di Pescia dedicato a *Città comunali e città del Regno (secoli XII-XV). Confronti e comparazioni*. Adottando una cronologia lunga, non basata sulle fasi dell'Italia centro-settentrionale (dal comune allo stato regionale), e dando spazio tanto a casi di studio quanto a temi, si colse allora l'obiettivo di individuare alcune modalità di osservazione del fenomeno urbano italiano senza negarne le differenze, ma anche senza appiattirle sul semplice dualismo. Fra gli approcci metodologici emersi, c'era una comparazione da svolgersi tra termini simili, sotto alcuni punti di vista, come le città-stato e la monarchia da un lato, e le città dominate del Centro-Nord e quelle meridionali dall'altro²². Un approccio simile, cioè orientato sulle due Italie (e questa volta dichiaratamente per superarle) e composto da casi e temi, è stato riproposto in una recente raccolta di saggi – non dedicata alle sole città, ma largamente incentrata su di esse – che nonostante il titolo (*Comparing Two Italies*) non è strutturata per una comparazione sistematica (confronto su certi temi, oppure fra certi casi). Questo nulla toglie agli ottimi risultati raggiunti: senza negare le differenze, è emersa con nettezza l'estrema complessità del panorama politico, sociale e culturale italiano nei secoli XII-XV,

²⁰ *Lo Stato nel Rinascimento in Italia*, pubblicato per la prima volta in inglese nel 2012.

²¹ Lo stesso può dirsi del meritorio Franceschi, Taddei, *Le città italiane nel Medioevo*, dedicato però ai secoli XII-XIV, che nonostante il «magro bottino degli studi sulle città dei regni» non tralascia il Sud, valorizzando le più recenti posizioni storiografiche (citazione a p. 8).

²² Purtroppo gli atti di quell'incontro non sono stati pubblicati. Se ne può leggere il resoconto a cura di Pierluigi Terenzi in «Nuova rivista storica», 93 (2009), pp. 983-990.

che permette di tracciare suddivisioni diverse da quella dualistica o da quella legata agli stati territoriali²³.

Questi progressi sono stati resi possibili, oltre che dalla volontà di superare certe visioni, dalle ricerche che hanno svecchiato il panorama storiografico o colmato lacune, con maggiore intensità a partire dalla fine del Novecento. Non è questa la sede per un censimento, ma si possono ricordare le tendenze più significative nell'ottica della proposta che si avanza in questa sezione monografica. Alcuni storici dell'Italia comunale e signorile hanno avviato un processo di decostruzione del modello e di revisione dei suoi connotati concettuali, quali la libertà, il repubblicanesimo o le fasi standard dell'evoluzione politica (consoli, podestà, popolo, signori), senza negarne l'esistenza ma cercando di studiarle nel loro contesto. O meglio, nei loro contesti: l'invito di Gian Maria Varanini a liberarsi di certi idealtipi e a distinguere caso per caso, per quanto riguarda i regimi politici, ha contribuito ad avviare un ripensamento sugli schemi a lungo prevalenti²⁴. Il mondo urbano dell'Italia centro-settentrionale, perlomeno a partire dai decenni centrali del Duecento, appare sempre più come un'area nella quale a soluzioni istituzionali e culture politiche di tradizione comunale e popolare si affiancavano sperimentazioni di governo signorile, interpretate anche da sovrani come gli Angiò e i Lussemburgo²⁵. A metà Trecento, la signoria era diventata irreversibile in molte città, ma in altrettante persistevano forme di governo collettivo, seppur declinate oligarchicamente, cui continuarono ad alternarsi le sperimentazioni signorili.

In quei decenni si avviava o si consolidava, a seconda delle aree, il processo di ricomposizione territoriale che avrebbe poi condotto alla formazione degli stati regionali, attraverso la crescita e/o l'assestamento del dominio sul territorio. Per il periodo tre-quattrocentesco, la tradizionale visione urbano-centrica di questo processo è stata messa in discussione, anche se non accantonata del tutto²⁶. È stato messo in maggiore evidenza il ruolo di altri protagonisti (poteri feudali, comunità rurali, fazioni, ecc.) oltre al principe o alla città dominante (e alle città in genere) e agli ufficiali operanti nel territorio. Si sono anche rilevate altre modalità (soprattutto informali) di tessere e gestire i rapporti interni allo stato territoriale, al di là del piano strettamente istituzionale²⁷, nonché i linguaggi politici utilizzati dalle varie componenti²⁸. Questi sviluppi hanno non soltanto riconosciuto la pluralità di soggetti operanti in un dato territorio, ma attribuito maggior peso alle interazioni e soprattutto

²³ Grillo, *Conclusion: many centuries, many Italies*.

²⁴ Varanini, *Aristocrazie e poteri*; Varanini, *Francesco Petrarca*.

²⁵ *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*; Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia*; *Enrico VII e il governo delle città italiane*; Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*.

²⁶ Come nota Gamberini, *Oltre le città*, pp. 29-39, cui si rinvia per i riferimenti bibliografici.

²⁷ Su questo punto, in estrema sintesi, Gamberini, Lazzarini, *Introduzione*, pp. 10-11.

²⁸ A questo proposito, ci si limita a richiamare *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*.

alla negoziazione, posta al centro di diverse analisi²⁹. Il rilievo riconosciuto a soggetti e pratiche non istituzionalizzati ha interessato l'intera penisola e ha permesso di confrontarne le esperienze con il panorama europeo³⁰. Il fenomeno ha riguardato sia stati territoriali che si sono "materialmente" costituiti, pur nella mutevolezza dei loro confini, nel Tre-Quattrocento (come ad esempio Firenze)³¹, sia organismi politico-territoriali allora già esistenti ma nei quali l'autorità alla loro guida dovette costruire il proprio potere effettivo, come nel caso dello stato della Chiesa e del papato.

Alcuni studi sul rapporto fra sede apostolica e centri urbani, nel lungo e travagliato processo di consolidamento del potere temporale nelle *terre Ecclesie* da metà Trecento in avanti, hanno rimarcato il ruolo della negoziazione nella costruzione dell'autorità pontificia sulle città e i territori (inclusa l'attribuzione del vicariato apostolico, anch'esso pattuito), oltre alla maggior forza di iniziativa di singoli pontefici, come Martino V e Paolo II. La negoziazione fu peraltro operata parallelamente o alternativamente a una più decisa affermazione di potere, per via militare, soprattutto nell'età dell'Albornoz, ma anche in alcuni momenti del Quattrocento³². Inoltre, prima dell'intervento del cardinale legato e in parte anche dopo, alcune comunità urbane sperimentarono accordi con soggetti diversi dal papato, al fine di garantirsi protezione e spazio di manovra politica, anche per contenere le mire di alcune importanti consorzierie feudali³³. I gruppi dirigenti cittadini avrebbero poi assunto un ruolo decisivo nel consolidamento dell'autorità papale, soprattutto nel Quattrocento, quando – anche a causa del declino in alcune aree della signoria rurale e la crescita del peso politico relativo dei centri urbani – vennero gradualmente ad esaurirsi i vicariati concessi ai signori nei decenni precedenti e si rese necessario – all'indomani del Grande Scisma – rifondare le relazioni fra l'autorità superiore e i territori dello stato della Chiesa³⁴.

Questi due aspetti – negoziazione e ruolo dei gruppi dirigenti urbani – caratterizzano anche la nuova stagione di studi sulle città del Mezzogiorno³⁵. In termini più generali, alla visione riduttiva che ha dominato lungamente si

²⁹ Per i secoli XII-XIII è stata anche rivista l'idea di conquista del contado, a favore di dinamiche più complesse: si veda, su tutti, Gamberini, *La legittimità contesa*, che estende l'indagine fino al Quattrocento.

³⁰ Ad esempio in *Avant le contrat social*.

³¹ È d'obbligo richiamare *Lo stato territoriale fiorentino*.

³² Per l'evoluzione degli approcci negoziali, Jamme, *De la République dans la monarchie?*

³³ È il caso di Terracina, che nel Trecento ricorse alla protezione degli Angiò e poi di Genova: Caciorgna, *Una città di frontiera*, pp. 311-351.

³⁴ Si vedano Carocci, *Governo papale e città* (ripreso e sviluppato in Carocci, *Vassalli del papa*), Carocci, *Lo Stato pontificio*, pp. 79-84, Zenobi, *Le «ben regolate città»*, e De Benedictis, *Repubblica per contratto* – benché proiettato sull'età moderna – nei quali i temi della negoziazione e del ruolo dei gruppi dirigenti urbani sono stati affrontati in maniera ampia e comparata. Ulteriori sviluppi, riguardanti casi di studio nei quali emergono alcune specificità ma dove si conferma il quadro generale, si riscontrano in Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento* e Lattanzio, *Le relazioni politiche tra Norcia e il governo pontificio*.

³⁵ Una prima messa a fuoco sulla nuova storiografia, risalente al 2007, si trova in Vitolo, «*In palatio Communis*».

è sostituita l'idea che l'esistenza di un potere monarchico effettivo, che esercitava autorità su un territorio definito, non ostava allo sviluppo politico delle città, purché quest'ultimo non sia ritenuto tale solo se realizzato seguendo la traiettoria comunale³⁶. Il mondo urbano meridionale è ora considerato capace di interagire autonomamente con vari soggetti (corte, ufficiali di diverso livello, signori feudali, ecc.) e di agire consapevolmente sia nel dialogo con il potere superiore sia nell'orientamento delle politiche del regno, oltre che di coltivare proficuamente rapporti (di natura soprattutto commerciale, ma non solo) con soggetti esterni al regno stesso – e questo, peraltro, sin dall'età normanna³⁷. Contestualmente, le nozioni di centro e periferia hanno mutato senso, poiché se n'è accentuata l'interdipendenza e il contributo reciproco fra corte e gruppi dirigenti urbani, tanto che Pietro Corrao ha parlato di «centro diffuso» e «periferia concentrata»³⁸: si tratta di uno degli elementi che accomunano, sia pure in forme diverse, le città siciliane e quelle continentali, che presentano però non poche differenze nelle loro caratteristiche³⁹. Del resto, all'interno del regno continentale gli studi stanno mettendo in luce la varietà delle forme istituzionali e di rappresentanza dei gruppi sociali, la complessità e la mobilità della società, e altri aspetti che erano meno noti rispetto all'Italia centro-settentrionale e alla stessa Sicilia⁴⁰. Ciò deriva anche dal fatto che alcuni storici, nell'intento di scardinare le letture tradizionali delle vicende politiche e sociali di certe città o aree, hanno avvertito la necessità di trattare molti aspetti – e non soltanto alcuni – della storia urbana, al fine di «rifondarla» per offrirne un'immagine nuova⁴¹. Non mancano, naturalmente, opere dal taglio tematico più circoscritto, che però delineano anch'esse una nuova visione complessiva dell'esperienza di una o più città⁴².

Il più evidente elemento comune a queste ricerche è il *focus* sui casi di studio, il cui approfondimento si rende sempre più necessario per poter aprire nuove strade storiografiche. Tuttavia, solo in parte – o non ancora – le storiografie del Centro-Nord e del Sud hanno assorbito la reciproca sottolineatura del pluralismo cittadino. Da un lato, il modello comunale e signorile è sempre vivo, come punto di riferimento anche per la selezione dei temi da affrontare,

³⁶ Invito formulato da Giuseppe Galasso già negli anni Sessanta del secolo scorso: su tutti, si veda Galasso, *Dal Comune medievale all'Unità*, in particolare pp. 64-71.

³⁷ Fondamentale in questo senso, come per la rivalutazione più generale dell'esperienza cittadina, Oldfield, *City and Community*.

³⁸ Corrao, *Centri e periferie*, p. 197.

³⁹ È sufficiente confrontare quanto esposto da Titone, *Il regno di Sicilia*, e Senatore, *Il regno di Napoli*.

⁴⁰ La varietà tematica attualmente al centro di questi studi si riscontra in Vitolo, *L'Italia delle altre città*, cui si rinvia per i riferimenti bibliografici, nonché – per richiamare un paio di casi di studio – nei recenti Vitale, *A Napoli nel medioevo* e *Storia di Salerno*.

⁴¹ Solo per fare qualche esempio: Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, D'Arcangelo, *La Capitanata urbana*, Senatore, *Una città, il Regno*, hanno analizzato ampi ventagli di fonti per proporre nuove letture complessive dei casi analizzati (specialmente per il Quattrocento) nei quali emerge con forza la capacità di negoziazione delle comunità e la complessità del loro corpo sociale e politico.

⁴² È il caso, ad esempio, di Rivera Magos, *Milites Baroli*.

dall'altro le città del Mezzogiorno appaiono ancora «come un complesso relativamente indifferenziato»⁴³. I progressi su entrambe le aree, però, suggeriscono di puntare su un confronto che tenga conto della pluralità, e del quale potrebbero beneficiare tutti, ma che al tempo stesso cerchi di percorrere una terza via, rispetto al dualismo e alla prospettiva degli stati regionali, per raggruppare le esperienze urbane in insiemi coerenti, in modo da non fermarsi alla banale constatazione della diversità di ogni città.

2. Nuove prospettive sulla storia politica delle città

I buoni esiti delle iniziative che hanno interessato l'intera Italia urbana fanno emergere in modo lampante la necessità di instaurare un dialogo costante fra storiografie, che superi la sporadicità. Un confronto continuo permetterebbe di evitare il rischio dell'autoreferenzialità, suggerire reciprocamente prospettive innovative e tracciare una storia urbana italiana che copra l'intera penisola e le isole, pur mantenendo salde le differenze fra aree politico-culturali. Differenze che si potrebbero tuttavia identificare attraverso un approccio non dualistico né impostato sugli stati regionali, ma di carattere subregionale e non necessariamente all'interno della stessa formazione politica. L'individuazione di aree subregionali all'interno del medesimo stato regionale è stata già praticata con profitto, soprattutto in ambito socioeconomico⁴⁴, mentre in ambito politico si tende – giustamente, e spesso per l'esigenza di vagliare fonti coerenti perché prodotte nello stesso ambito – a osservare le province di cui le città facevano parte (specialmente per lo stato della Chiesa e il regno di Napoli). Ma alcune indagini di storia politica che non si sono arrestate davanti ai confini provinciali dello stesso stato sono risultate proficue⁴⁵. È in questa direzione che intende andare la presente sezione monografica, ma con riguardo a due formazioni politiche diverse – lo stato della Chiesa e il regno di Napoli – i cui confini non demarcano soltanto due stati regionali, ma anche le due Italie delle città che ancora persistono, spesso in sottofondo, negli studi sul Tre-Quattrocento. Si tratta di una fascia di confine (con in più l'*enclave* beneventana) che è stata indagata nelle sue caratteristiche genera-

⁴³ Epstein, *Potere e mercati in Sicilia*, p. 9.

⁴⁴ Per esempio, con alcuni saggi de *I centri minori italiani*, poi raggruppati in sezioni di carattere geografico (Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare). Per il Mezzogiorno, Giovanni Vitolo ha identificato alcune importanti reti di scambio locali in Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 9-20. Vanno d'altro canto ricordate letture di segno opposto, che attraverso la definizione di aree sovregionali hanno contribuito a mettere in dubbio il dualismo e la distinzione per stati. In particolare, Stephan Epstein ha proposto un quadro composto di quattro macroregioni «con caratteristiche economiche omogenee»: settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia), centrale (Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo), meridionale interna (da Roma alla Calabria), meridionale costiera (Puglia, Terra di Lavoro, Sicilia): Epstein, *I caratteri originali*, citazione ed elenco a p. 383.

⁴⁵ È il caso, ad esempio, dello studio delle reti politiche fra marca di Ancona e ducato di Spoleto condotto da Abel, *Kommunale Bündnisse*.

li, nell'ambito dei *frontier studies*, o della quale si sono approfondite alcune zone⁴⁶. Nonostante la netta definizione di un confine lineare (anche se mutevole) fra le due formazioni politiche, è stata rimarcata la sua porosità, per gli intensi scambi economici, per l'attraversamento frequente da parte di rei, ribelli e oppositori politici, ma anche per la detenzione di diritti, possessi e feudi oltreconfine da parte di laici ed ecclesiastici⁴⁷.

Ponendosi su questa linea, la raccolta di saggi qui pubblicata intende verificare la possibilità di identificare un'area urbana con caratteristiche simili sul piano politico, posta a cavallo fra i due stati. Il primo passo è stato compiuto attraverso un convegno internazionale, ospitato dalla Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (CSIC) il 5-6 marzo 2019, del quale i testi qui pubblicati rappresentano un considerevole sviluppo – e non una mera riproposizione degli interventi – grazie agli stimolanti dibattiti svoltisi durante i lavori, nonché con gli studiosi intervenuti nella fase di preparazione della pubblicazione⁴⁸. In linea con il convegno romano, questa raccolta riflette la convinzione da parte di chi scrive che l'analisi approfondita di alcuni casi di studio, riguardanti un'area relativamente circoscritta e un periodo determinato, attraverso un questionario ben definito, possa concretamente costruire un ponte fra storiografie e contribuire a delineare nuovi “insiemi urbani” sui quali riflettere. Riprendere alcune questioni basilari, le cui letture si sono sedimentate nel tempo, e affrontarle nuovamente fonti alla mano (quando possibile), è la chiave per tentare di cogliere l'obiettivo.

La definizione degli oggetti dell'analisi è scaturita da una constatazione, oltre che dagli stimoli provenienti dai progressi storiografici menzionati sopra. Da alcune ricerche dedicate a singoli casi, sembra emergere una convergenza nelle vicende politiche delle città più vicine ai confini fra stato della Chiesa e regno di Napoli, all'incirca da metà Trecento a fine Quattrocento. In quel periodo si può riscontrare un avvicinamento fra soluzioni politiche, sia sul piano locale (istituzioni, procedure, ufficiali, ruolo delle *élites*) sia nel campo delle relazioni con i poteri superiori (negoiazione, costruzione o consolidamento del dominio territoriale, strutturazione partecipata degli organismi amministrativi monarchici). Tale convergenza fu il frutto, da un lato, della costruzione del potere temporale da parte pontificia e, dall'altro, della crescita politica delle città meridionali, che si verificarono entrambi negli stessi de-

⁴⁶ D'obbligo il rinvio al fondamentale *Une région frontalière*, dedicato alle valli del Turano e del Salto fra Abruzzo e Lazio.

⁴⁷ Si veda, da ultimo, Toomaspoeg, *Il confine terrestre*, e suoi riferimenti bibliografici.

⁴⁸ Si ringraziano l'Escuela, in particolare Rafael Valladares Ramírez, per l'ospitalità e il sostegno finanziario, nonché il CIHAM – Histoire, archéologie, littératures des mondes chrétiens et musulmans médiévaux (UMR 5648), il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze e il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, per il loro contributo (attraverso Armand Jamme, Andrea Zorzi e Sandro Carocci, rispettivamente). Un ringraziamento va anche agli animatori della tavola rotonda finale: María Asenjo González, Federico Del Tredici, Jean-Claude Maire Vigueur, oltre che ai relatori e ad Andrea Casalboni, che ha cortesemente accettato di leggere il testo di uno degli interventi.

cenni del Tre-Quattrocento. Solo per fare qualche esempio, sul piano interno l'evoluzione politico-istituzionale di certe città poste nelle aree settentrionali del regno si distanziava dai sistemi di governo più diffusi nel resto del Mezzogiorno, per mutuare, adattandole al contesto locale, forme sperimentate più a nord, incluse quelle signorili (come fu a L'Aquila e a Teramo), e lo stesso vale anche per la produzione statutaria⁴⁹.

Al di là del confine, si rintracciano invece alcuni elementi, soprattutto nel rapporto fra società e istituzioni (ad esempio nella ripartizione dei consigli fra certi gruppi e strati sociali), che rendono l'esperienza di quelle città meno legata alla tradizione comunale. Tuttavia, la resilienza di alcune figure – il podestà, ma anche i consoli – in alcune città segnala la persistenza di una cultura politica radicata, benché in un contesto profondamente mutato per l'affermazione progressiva dell'autorità pontificia⁵⁰. Viceversa, alcune di quelle figure istituzionali varcarono il confine verso Sud: dopo alcune esperienze di mutazione in età sveva, sotto l'egida pontificia⁵¹, nel Quattrocento il podestà figura in piccoli centri posti all'estremità settentrionale del regno di Napoli, come Cittaducale, peraltro di fondazione regia⁵². Non vanno poi dimenticati i centri dello stato della Chiesa caratterizzati da una condizione molto particolare: Benevento, *enclave* pontificia nel regno, e Rieti, tanto vicina al confine da diventare in alcuni periodi un'appendice del regno stesso⁵³.

Nelle relazioni con il potere superiore si riscontrano elementi di forte parallelismo in alcune delle città di quest'area a cavallo fra regno e dominio della Chiesa, che vanno oltre il «grado relativamente elevato di autonomia di alcune località» messo in evidenza, fra gli altri, da Kristjan Toomaspoeg⁵⁴. La gestione dei rapporti con il papato o con la monarchia, lungi dall'esaurirsi nel formale riconoscimento da parte delle comunità e nelle azioni di concretizzazione del dominio da parte delle autorità superiori, era nelle mani di *élites* composite che sfruttavano le possibilità derivanti da quella stessa relazione, a partire dalla legittimazione del proprio ruolo, passando per l'espansione o il consolidamento del potere o dell'influenza cittadina sul territorio, fino all'assunzione di uffici *in loco* o altrove per conto dell'autorità. I complessi meccanismi che definivano le relazioni fra città e monarchia/papato appaiono, a un primo sguardo, comparabili anche se non perfettamente sovrapponibili.

⁴⁹ Per L'Aquila, oltre al saggio qui pubblicato, Pio, *Il tiranno velato*, pp. 106-112; per Teramo, il datato ma non ancora superato Savini, *Il comune teramano*, pp. 232-242. Sugli statuti, Terenzi, *Evoluzione politica*.

⁵⁰ Rappresentativa di entrambi gli aspetti è senz'altro Norcia, su cui si veda il saggio qui pubblicato.

⁵¹ Martin, *Révoltes urbaines*.

⁵² Così è chiamato negli statuti del 1466 (*Statuta Civitatis Ducalis compilata de anno 1466*, Biblioteca del Senato della Repubblica Italiana, *Statuti*, mss. 9). Su questo e altri centri della zona, si veda ora Casalboni, *Fondazioni angioine*.

⁵³ Anche in questo caso si rinvia ai saggi contenuti in questa sezione monografica.

⁵⁴ Toomaspoeg, *Il confine terrestre*, pp. 134-135.

La sezione monografica ambisce a mettere in luce, delineare e discutere questi elementi di convergenza emersi in alcuni studi di caso, per verificare l'ipotesi della delimitazione di un'area che mostra i segni di una permeabilità della frontiera politica e politico-culturale, di influenze (la cui reciprocità è da indagare) che invitano a ripensare le distinzioni nette fra regno di Napoli e stato della Chiesa e la dicotomia fra Nord e Sud, e a riconsiderare gli spazi politici al di là dei confini territoriali, pur senza negare le appartenenze e le conseguenti diversità.

3. *Casi di studio e questioni*

Attraverso l'analisi approfondita di casi di studio si ritiene di poter cogliere l'obiettivo. La scelta delle città da analizzare si è basata su una ricognizione degli aspetti principali della loro storia politica, sull'avanzamento delle ricerche e sulle possibilità di sviluppare un discorso articolato sulle questioni in esame. Hanno inoltre influito, com'è naturale, la disponibilità di fonti e studi, nonché quella degli studiosi da coinvolgere⁵⁵. Da un gruppo iniziale più ampio si è giunti a individuare sette centri meglio conosciuti, che permettono di avviare questa "sperimentazione storiografica": Ascoli Piceno, Benevento, Gaeta, L'Aquila, Norcia, Rieti, Terracina (fig. 1). Essi non esauriscono di certo le possibilità di verifica, ma costituiscono solo il primo passo e – ci si augura – lo stimolo per continuare a indagare nella direzione che si traccia in questa sede. Ampliare il novero dei casi considerati sarà cruciale per consolidare e perfezionare i risultati dell'indagine qui proposta, a partire dai centri che ne sono stati esclusi per ragioni meramente pratiche, ma che sembrano prestarsi alla comparazione qui proposta: Alatri, Anagni, Atri, Cittaducale, Fondi, Sezze, Sora, Teramo, Veroli, cui potrebbero aggiungersene alcuni altri.

La scelta di affidare agli studiosi non singoli temi su più città, ma singole città – con l'eccezione di Terracina e Gaeta, trattate in un solo saggio – su più temi definiti a monte, non è frutto solo della convinzione che l'analisi dettagliata di casi di studio possa dare risultati fruttuosi. Questo approccio risulta anche proficuo nel momento in cui si adotta una prospettiva "strutturale", che permetta di comparare i singoli casi (nei limiti stabiliti dalla disponibilità di fonti) su questioni definite, come già invitava a fare qualche anno fa Giuseppe Sergi, parlando di «comparazione "intrinseca", per problemi: vale a dire per processi storici, identità sociali e meccanismi istituzionali volta per volta

⁵⁵ Meritano una menzione i molti sforzi compiuti dagli autori dei saggi qui raccolti, che si ringraziano per aver accettato la sfida di analizzare sotto nuovi punti di vista o per nuovi periodi i casi che già conoscevano, e talora di affrontare per la prima volta lo studio di una città. Il loro lavoro è stato ancora più arduo per l'emergenza COVID-19, che ha ritardato o reso impossibili alcune verifiche documentarie (sulle pubblicazioni e ancor più in archivio), ma senza che ciò abbia inciso sull'assetto dei saggi o sulla loro profondità.



Fig. 1. Le città trattate nella sezione monografica. I confini tra i domini papali e il regno, così come i confini delle province, sono indicativi (elaborazione grafica di Lapo Somigli, Università di Firenze).

verificati»⁵⁶. Le domande che hanno orientato i contributi erano pensate per essere applicate ai casi di studio indipendentemente dall'appartenenza della città all'una o all'altra formazione politico-territoriale, in modo da facilitare l'accantonamento di “pregiudizi” derivanti da quelle appartenenze e concentrare l'attenzione sulle caratteristiche interne delle città, fra le quali sono incluse le relazioni con i poteri superiori. Tali caratteristiche, peraltro, con questo approccio possono essere spiegate come frutto delle dinamiche locali e non solo della volontà di affermazione del potere monarchico, il quale è qui considerato come attore politico dello spazio cittadino insieme ai gruppi sociopolitici locali, agli ufficiali, ai cittadini particolarmente eminenti e ad altri soggetti; attribuendo a ciascuno, naturalmente, il giusto peso nel palcoscenico politico locale⁵⁷.

Su queste basi si è predisposto un questionario dettagliato, in modo da assicurare per ogni caso di studio la possibilità di mettere a confronto questioni specifiche, naturalmente laddove le fonti lo permettano. Il questionario si compone intenzionalmente di elementi per certi versi tradizionali, che però si prestano ad agevolare un ripensamento sulla storia dei singoli centri, e a permettere di mantenere allo stesso livello – di approccio e di profondità –

⁵⁶ Sergi, *La comparazione che cambia*, p. 95.

⁵⁷ Sul senso di “spazio politico” e “attori” che vi operavano si fa riferimento a Zorzi, *Lo spazio politico delle città*.

casi che, letti attraverso le lenti dell'appartenenza all'una o all'altra formazione politica o tradizione, appaiono incomparabili. La sistematicità di tale approccio, d'altro canto, avrebbe richiesto un ventaglio tematico troppo ampio per poter essere contenuto in un saggio. Per questa ragione si è scelto di privilegiare alcuni temi a scapito di altri, che pure compaiono all'interno dei saggi senza che abbiano una parte dedicata (è il caso, ad esempio, delle istituzioni ecclesiastiche e dell'ambito strettamente economico). Si ritiene che i temi messi in evidenza offrano maggiori possibilità di verificare, in questa prima ricognizione, l'ipotesi qui avanzata. Si tratta di grandi questioni di taglio spiccatamente politico: la forma delle istituzioni, i gruppi sociali, le *élites*, le fazioni, i poteri personali, il territorio delle città e la negoziazione con i poteri superiori, per finire con un aspetto che abbraccia tutti i precedenti e anzi ne deriva: gli elementi della cultura politica urbana, intesi come idee, valori e tradizioni delle comunità, delle loro *élites* e dei loro gruppi, che erano alla base dell'agire politico nei campi sopra definiti e che tuttavia non costituivano «sistemi coerenti ed articolati»⁵⁸. Per ciascuno di questi temi, gli autori sono stati invitati ad affrontare aspetti specifici, che si presentano qui di seguito.

3.1. *La forma delle istituzioni politiche*

L'obiettivo di questa prima area di indagine è analizzare le istituzioni politiche cittadine come prodotto dell'azione dei gruppi sociali e politici locali e della loro interazione con altri soggetti. Innanzitutto, si deve tracciare l'evoluzione istituzionale delle città per ravvisare eventuali fenomeni di resilienza e riemersione di antiche magistrature, o di imitazione di altre esperienze urbane – con riferimento a consigli e uffici di grande rilevanza politica, incluse figure come il podestà, i rettori e i capitani –, per cercare di capire se si trattasse di fenomeni sostanziali o solo terminologici e da chi furono promossi e con quali obiettivi. Lo stesso vale per le procedure di elezione e di voto, con particolare riferimento a finalità quali l'ampliamento o la restrizione della partecipazione, la legittimazione dell'*élite* o altro, anche in relazione ai vari momenti e contesti. A questo proposito, bisogna verificare se e quanto la monarchia o il papato abbiano preso parte alla ridefinizione delle istituzioni e delle procedure, mettendo in luce gli obiettivi degli interventi, come ad esempio l'uniformazione delle strutture istituzionali o la stabilizzazione politica interna alle città. Infine, dopo aver rilevato i poteri degli ufficiali regi e papali nello spazio politico urbano, vanno osservate le modalità del condizionamento operato dalle comunità su questi uffici, in ambiti come la nomina e l'impostazione dei limiti di azione dei funzionari, e analizzate le reazioni delle cittadinanze alla maggiore o minore incisività dell'autorità superiore nello spazio locale attraverso i funzionari o gli interventi istituzionali.

⁵⁸ Gamberini, *La legittimità contesa*, p. 17.

3.2. *I gruppi sociali e le élites*

La seconda area di indagine ha per scopo l'analisi dell'articolazione sociale e politica in relazione agli esiti istituzionali indagati in precedenza e allo sviluppo politico in generale. Ci si deve interrogare innanzitutto su quali gruppi sociali trovarono rappresentanza nei consigli, da quando e in che misura e, specularmente, su quali furono esclusi dalle istituzioni o diminuirono il loro peso e perché, senza dimenticare le eventuali alleanze fra i gruppi stessi. Parallelamente, vanno messe in luce le categorie con cui si esprimeva la rappresentanza – nobili e popolari, arti, famiglie, ecc. – e chiarire quanto esse aderissero alla concretezza sociale delle comunità, se fossero raggruppamenti “artificiali” riguardanti le sole istituzioni (e per quali motivi) e se e quanto fossero mutate da altre realtà (specificando quali, quando e per quali ragioni). Inoltre, come aspetto delle trasformazioni della società politica urbana, va verificata la formazione di un'élite politica, nelle sue diverse possibili manifestazioni, dapprima individuando i gruppi sociali di provenienza dei suoi membri per poterne determinare la composizione, poi ricostruendo i meccanismi di inclusione ed esclusione, ponendo in evidenza il grado di fluidità di tali élites. Monarchia e papato vanno aggiunti al *focus* sulle dinamiche interne per comprenderne l'eventuale ruolo nell'evoluzione della rappresentanza politica dei gruppi e nella definizione stessa delle élites, considerando anche l'impiego dei loro membri come ufficiali. Infine, bisogna rilevare gli effetti della convergenza e della divergenza politica fra i gruppi dirigenti locali e i poteri monarchico e papale sulla società cittadina, come chiusura, apertura o riconfigurazione.

3.3. *Le fazioni cittadine e gli schieramenti sovralocali*

Il terzo ambito di indagine riguarda la contrapposizione fra gruppi e la loro collocazione in grandi schieramenti in lotta sul piano sovralocale, come elementi fondamentali per spiegare l'evoluzione politica urbana e le relazioni con i poteri superiori. Come primo passo si deve ricostruire il panorama delle fazioni attive nello spazio politico locale, la loro composizione (preferibilmente in relazione ai gruppi analizzati in precedenza), la loro trasformazione e i loro legami con gli schieramenti sovralocali, in particolare durante i momenti di crisi più acuta, come il Grande Scisma e le lotte dinastiche nel regno. In seconda battuta, vanno delineate le conseguenze che l'affermazione di una parte aveva sulla politica interna e sui rapporti con la monarchia o il papato. In particolare, bisogna analizzare le iniziative della *pars* vincente nei confronti di quella perdente, esiliata o meno che fosse, per quanto riguarda l'azione militare difensiva o offensiva (ad esempio, stabilendo se la *pars* si poneva come protettrice dell'intera città o solo dei suoi interessi) e la partecipazione politica (rilevando ad esempio se gli esuli riammessi furono penalizzati sul piano istituzionale). D'altro canto, considerando il legame con le lotte sovralocali, si deve chiarire come agirono papi e sovrani di fronte a questi fenomeni e in che

modo, eventualmente, orientarono o controllarono l'inclusione e l'esclusione politica locale, e se ciò ebbe riflessi sulla definizione di un'élite politica, per esempio riconfigurandola come costituita da fedeli al sovrano o al pontefice.

3.4. *I poteri personali*

Il quarto ambito indaga l'instaurazione e la trasformazione di esperienze di governo o di forte egemonia politica sulle città da parte di individui. Per prima cosa, va rilevata l'esistenza stessa di queste esperienze, da quale situazione scaturirono, da quale gruppo sociale provenissero i signori e se fossero formalizzati o meno, e in che modo. La durata di queste esperienze e il radicamento nella società locale costituiscono il secondo punto di analisi, che dovrà determinare se si trattò di signorie episodiche, emerse ad esempio in contesti di particolare instabilità, oppure di una tendenza costante all'affidamento del potere a un individuo (e, nel caso della lunga durata, a una famiglia). Ma poiché osserviamo città incluse in formazioni politiche guidate da un potere superiore, le relazioni di monarchia e papato con i poteri personali sono un aspetto fondamentale di questo tema. Si deve pertanto verificare se i signori cercarono l'appoggio dell'autorità superiore o fondarono la propria esperienza sull'opposizione, in particolare nei momenti di crisi. Viceversa, va chiarito se papi e sovrani legittimarono od osteggiarono i signori, ma anche se cercarono di strumentalizzarli, per esempio per ottenere un maggiore controllo sull'area interessata oppure per affermarsi contro i propri oppositori durante le crisi politiche. Ma non va dimenticato che le stesse autorità superiori potevano assumere direttamente il *regimen* cittadino. In tal caso, vanno ricostruiti i contesti e le ragioni alla base del fenomeno, provando a comprendere se si sia trattato di iniziative "dall'alto" o di richieste di coinvolgimento provenienti dalle comunità stesse, in entrambi i casi interrogandosi sulle ragioni dell'operazione. Inoltre vanno chiarite le caratteristiche di quella dominazione diretta, a partire dalle modalità formali (ad esempio, l'assunzione di un ufficio o di un titolo) fino agli ufficiali che furono utilizzati per incarnarla, rilevandone le caratteristiche basilari, come la natura ordinaria o straordinaria dell'incarico e soprattutto dei poteri e delle funzioni.

3.5. *Il territorio della città*

Il quinto argomento è il territorio, aspetto fondamentale per la piena comprensione delle dinamiche locali e delle relazioni con i soggetti esterni al centro urbano, non ultimi i poteri superiori. In primo luogo, vanno rilevate le tipologie di proiezione della città sul territorio da metà Trecento in avanti (giurisdizionale, politico, clientelare, economico, fiscale), per poi ricostruirne le trasformazioni fino alla fine del secolo seguente, cioè estensioni e riduzioni dello spazio controllato o influenzato e i relativi mutamenti nei rapporti con i

soggetti interessati da questi fenomeni. In questa disamina, vanno richiamati gli attori politici indagati in precedenza (gruppi sociali, fazioni, signori, ecc.) se protagonisti della proiezione e dell'evoluzione, sia in prima persona sia attraverso le istituzioni che controllavano. Per converso, va indagato il ruolo eventualmente assunto nella realtà urbana dagli attori politici territoriali – comunità e signori – e in quali modi la loro inclusione o semplice relazione con il mondo cittadino incise sugli sviluppi politici, dalla rappresentanza in consigli e uffici all'ospitalità offerta a esuli e ribelli. Anche in questo caso si devono mettere in luce gli interventi della monarchia e del papato sul rapporto città-territorio o sul territorio stesso, poiché papa e re potevano condizionare in modo decisivo queste dinamiche: per fare un esempio, l'attribuzione a una comunità inserita nell'orbita di una città dello status di demaniale o feudale, nel regno, e di *mediate* o *immediate subiecta*, nello stato della Chiesa, poteva modificare lo scenario territoriale. Lo stesso vale per il riconoscimento *a posteriori* di una conquista o della vendita di alcune località da parte delle città.

3.6. *La negoziazione con i poteri superiori*

Tutte le cinque aree di indagine presentate sin qui includono una parte dedicata ai rapporti con i poteri superiori e al ruolo che essi svolsero. In ciascuna, risulta centrale la negoziazione, ma ad essa bisogna dedicare un approfondimento per osservarla nel suo insieme, indipendentemente dai singoli aspetti, al fine di delinearne le caratteristiche. In primo luogo vanno rilevati gli argomenti e gli scopi che attivavano il dialogo fra cittadini e corte regia o papale, cui è strettamente connessa l'individuazione dei soggetti che avviavano la negoziazione, facendo attenzione – quando possibile – a distinguere i gruppi o i singoli promotori all'interno delle comunità. In secondo luogo vanno esaminate le modalità di realizzazione della negoziazione, intese non in senso tecnico restrittivo ma più ampio: le petizioni delle città, le loro minacce di ribellione o quelle di punizione da parte di papa e re, le relazioni personali e clientelari con la corte, nonché quelle economiche, sono tutti aspetti che possono essere considerati parte della negoziazione. Nell'analisi vanno distinti i mezzi veri e propri (lettere o ambasciatori, ad esempio) dal “contenuto” delle relazioni (richieste, minacce, ecc.) e si devono mettere in luce le strategie più battute dalle comunità per cercare di cogliere i propri obiettivi. Inoltre, bisogna rilevare l'esito più frequente delle negoziazioni, anche in relazione al periodo e alle situazioni (come ad esempio alla fine di una ribellione), per delineare le capacità negoziali delle città mettendole in rapporto alle politiche dei sovrani. Parimenti, si devono portare alla luce le eventuali ripercussioni significative sugli assetti locali, interni ed esterni alle città, determinate da privilegi, diritti, immunità rilasciati (oppure no) dalla corte regia o papale. Uno spazio va poi dedicato ai parlamenti (del regno e delle province pontificie), soprattutto per comprendere come la comunità urbana ne facesse uso nella negoziazione (per esempio, concentrando gli sforzi in queste occasioni

oppure facendole rientrare in un dialogo costante extraparlamentare). Infine, vanno individuati gli attori politici esterni alla città – signori territoriali o altre città, anche lontane – che condizionavano la negoziazione, mettendo in luce le ragioni, le modalità e gli esiti dei loro interventi.

3.7. *Elementi della cultura politica urbana*

Ciascuna delle questioni analizzate in precedenza ha a che fare con la cultura politica delle città, aspetto fondamentale per verificare la convergenza tra i mondi urbani posti ai confini fra lo stato della Chiesa e il regno di Napoli. Anche in quest'ultima area d'indagine, pertanto, si riprendono alcuni elementi trattati in precedenza, per analizzarli in un quadro coerente. In primo luogo, vanno individuate le idee alla base delle forme e delle procedure istituzionali adottate (inclusa la mutuazione da altre esperienze), i concetti-guida della rappresentanza, gli scopi e le idee politiche che guidavano l'azione di gruppi sociali e di individui che esercitavano il potere, che fossero coalizzati oppure in contrasto. Ciò va applicato anche all'azione delle città nei confronti dei territori, cercando di cogliere la funzione politica che, secondo i cittadini, essi dovevano svolgere. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda la monarchia e il papato. Alla luce di quanto emerso in tutte le questioni, con particolare riferimento a quella dedicata alla negoziazione, bisogna delineare la concezione che le comunità avevano del potere superiore, che poteva per esempio essere inteso come risorsa, come peso o in entrambi i modi, a seconda del periodo, degli interessi in gioco e dei gruppi. Al contempo, si deve cercare di comprendere come fosse concepita l'appartenenza a un grande organismo politico-territoriale, per esempio se in termini di integrazione più o meno "armonica" (per esempio attraverso la circolazione di ufficiali) oppure in termini concorrenziali rispetto ad altre comunità (per esempio, al fine di maturare rapporti privilegiati con la corte che garantissero gli interessi di una città a scapito di un'altra).

All'interno di ciascun saggio il lettore potrà facilmente riconoscere i temi del questionario e anche sperimentare una lettura trasversale ai vari contributi su una o più questioni. La strutturazione dei saggi, infatti, consente di operare confronti agilmente e di acquisire molti elementi per riflettere su questa zona di confine fra stato della Chiesa e regno di Napoli, o perlomeno su alcune città di quest'area, considerando che non per tutti i casi si possono sviluppare allo stesso modo tutti i temi proposti. In ogni caso – è bene ribadirlo – ciò che si propone qui non un'affermazione compiuta, ma la verifica di un'ipotesi, anche metodologica. Non necessariamente tutti i casi indagati presenteranno un'elevata convergenza su tutte le questioni, né tutte le città devono essere considerate a priori appartenenti a quest'area che si sta cercando di definire. Il complesso quadro che emerge da queste indagini sistematiche, però, suscita certamente delle riflessioni sull'opportunità di riconsiderare la

storia politica delle città italiane da altri punti di vista. Riflessioni che trovano una prima formulazione nelle considerazioni conclusive affidate ad Armand Jamme, Igor Mineo e Francesco Senatore, che rappresentano l'avvio di una discussione che ci si augura possa essere animata da molte voci.

Opere citate

- C. Abel, *Kommunale Bündnisse im Patrimonium Petri des 13. Jahrhunderts*, Berlin 2019 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 139).
- D. Abulafia, *The Two Italies. Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern communes*, Cambridge 1977 (trad. it. Napoli 1991).
- D. Abulafia, *Il contesto mediterraneo e il primo disegno delle due Italie*, in *Alle origini del dualismo italiano*, pp. 11-28.
- Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, Atti del convegno internazionale di studi, Ariano Irpino, 12-14 settembre 2011, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014 (Centro europeo di studi normanni, Fonti e studi, Nuova serie, 2).
- Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006.
- Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval, XIII^e-XV^e siècle*, Colloque international de Madrid, 2008, a cura di F. Foronda, Paris 2011.
- N.L. Barile, *Rethinking 'The Two Italies'. Circulation of goods and merchants between Venice and the 'Regno' in the late Middle Ages*, in *Comparing Two Italies*, pp. 117-138.
- M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino 1999.
- M.T. Caciorgna, *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2008.
- S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento, in Principi e città alla fine del Medioevo*, pp. 151-224.
- S. Carocci, *Lo Stato pontificio*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, pp. 69-85.
- S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.
- A. Casalbani, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutina tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati, in corso di stampa.
- C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale delle storie italiane (1858)*, in Id., *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini, E. Sestan, Firenze 1957, II, pp. 383-437.
- I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV convegno di studi, San Miniato, 22-24 settembre 2016, a cura di F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze 2018 (Fondazione Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, Collana di studi e ricerche, 15).
- G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005² (Torino 1979).
- Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di P. Mainoni, N.L. Barile, Turnhout 2020 (Mediterranean nexus 1100-1700, 7).
- P. Corrao, *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994, pp. 187-205.
- P. Corrao, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del convegno nazionale di studi, Cento, 6-7 maggio 1993, a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60.
- P. D'Arcangelo, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017 (Biblioteca storica meridionale, Saggi, 2).
- A. De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna 1995 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 23).
- M. Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno. Appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977 (Istituzioni e società nella storia d'Italia, a cura di E. Rotelli, 1), pp. 249-283.
- Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, a cura di G. M. Varanini, sezione monografica di «Reti Medievali Rivista», 15 (2014), 1.
- S.R. Epstein, *I caratteri originali. L'economia*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, 1, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006, pp. 381-431.
- S.R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996 (Cambridge 1992).
- N.F. Faraglia, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883.

- G. Fortunato, *Le due Italie*, in *La questione meridionale*, «La Voce», 3 (16 marzo 1911), 2, pp. 525-527.
- F. Franceschi, I. Taddei, *Le città italiane nel Medioevo. XII-XIV secolo*, Bologna 2012.
- G. Galasso, *Dal Comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari 1971³.
- G. Galasso, *Dualismo italiano*, in *Alle origini del dualismo italiano*, pp. 293-311.
- G. Galasso, *Due Italie nel medioevo?*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 8 (2011), pp. 217-236.
- G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965.
- A. Gamberini, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- A. Gamberini, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- A. Gamberini, I. Lazzarini, *Introduzione*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, pp. 9-14.
- P. Grillo, *Conclusion: many centuries, many Italies*, in *Comparing Two Italies*, pp. 233-242.
- Le Italie del tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1990 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, Collana di studi e ricerche, 3).
- A. Jamme, *De la République dans la monarchie? Genèse et développements diplomatiques de la contractualité dans l'État pontifical (fin XII^e-début XVI^e siècle)*, in *Avant le contrat social*, pp. 37-79.
- F. Lattanzio, *Le relazioni politiche tra Norcia e il governo pontificio nel Quattrocento*, in «Il capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage», 19 (2019), pp. 345-375.
- I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.
- Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007.
- P. Mainoni, *About the 'Two Italies'*, in *Comparing Two Italies*, pp. 7-26.
- J.-C. Maire Vigueur, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare, in Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Atti del quindicesimo convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 1-16.
- J.-M. Martin, *Révoltes urbaines, communes et podestats dans le royaume de Sicile après la mort de Frédéric II (1251-1257)*, in *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di L. Catalioto et alii, Messina 2015, pp. 243-264.
- P. Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana 2004 (Itinera. Profili di storia rurale e urbana, 3).
- P. Oldfield, *City and Community in Norman Italy*, Cambridge 2009.
- B. Pio, *Il tiranno velato fra teoria politica e realtà storica, in Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013, pp. 95-118.
- Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1996 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, Collana di studi e ricerche, 6; Pubblicazioni degli archivi di Stato, Saggi, 41).
- Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, a cura di É. Hubert, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome, 263).
- V. Rivera Magos, *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli 2020 (Regna, 7).
- E. Sakellariou, *Regional trade and economic agents in the Kingdom of Naples (fifteenth century)*, in *Comparing Two Italies*, pp. 139-165.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden-Boston 2012 (The Medieval Mediterranean, 94).
- F. Savini, *Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Roma 1895.
- T. Scott, *The city-state in Europe, 1000-1600: hinterland, territory, region*, Oxford-New York 2012.
- F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018, 2 voll. (Nuovi studi storici, 111).
- F. Senatore, *Il regno di Napoli*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, pp. 35-51.
- G. Sergi, *La comparazione che cambia: le riletture comunali del Settentrione in una prospettiva italiana*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, Atti del convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana, Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003, a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 87-95.

- Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014 (Cambridge 2012).
- Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale di studi, San Miniato, 7-8 giugno 1996, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa 2001 (Fondazione Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, Biblioteca, 2).
- Storia di Salerno, I, Età antica e medievale*, a cura di A. Pontrandolfo, A. Galdi, Salerno 2020.
- G. Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia dalla conquista normanna alla dominazione aragonese*, in *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*, Atti del IV convegno nazionale dell'Associazione dei medioevalisti italiani, Università della Calabria, 12-16 giugno 1982, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 1985, pp. 65-111.
- M. Tangheroni, *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in *Le Italie del tardo Medioevo*, pp. 291-320.
- P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019 (Italia comunale e signorile, 13).
- P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardo-medievale*, Bologna 2015 (Istituto italiano per gli studi storici, 65).
- P. Terenzi, *Evoluzione politica e dialettica normativa nel regno di Napoli: statuti, consuetudini, privilegi (secoli XIII-XV)*, in «Archivio storico italiano», 177 (2019), pp. 95-125.
- F. Titone, *Il regno di Sicilia*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, pp. 17-33.
- S. Tognetti, *Leconomia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, in «Archivio storico italiano», 170 (2012), pp. 757-768.
- K. Toomaspoeg, *Il confine terrestre del regno di Sicilia. Conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII-XV secolo)*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, Battipaglia 2018, 1, pp. 125-144.
- M. Vallerani, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 187-206.
- G.M. Varanini, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. Bordone, Roma-Bari 2004, pp. 121-193.
- G.M. Varanini, *Francesco Petrarca e i da Carrara, signori di Padova*, in *Petrarca politico*. Atti del convegno, Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004, Roma 2006, pp. 81-97.
- G. Vitale, *A Napoli nel medioevo. Tra vita di corte e vita cittadina*, Napoli 2020 (Biblioteca storica meridionale, 6).
- G. Vitolo, «*In palatio Communis*». Nuovi e vecchi temi della storiografia sulle città del Mezzogiorno medievale, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli 2007, pp. 243-294.
- G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.
- G.B. Zenobi, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.
- A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010.
- A. Zorzi, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella «societas christiana». Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, Atti del convegno internazionale, Brescia, 17-19 settembre 2015, a cura di G. Andenna, N. D'Acunto, E. Filippini, Milano 2017, pp. 167-183.

Federico Lattanzio
Università di Roma Tor Vergata
federico-83@hotmail.it

Pierluigi Terenzi
Università degli Studi di Firenze
pierluigi.terenzi@unifi.it